

Giacomino birichino

Sandro D'Elia - febbraio 2004

Giacomo era un bambino smilzo, senza nemmeno un filino di ciccia, e che a prenderlo in braccio pareva snodato come una bambola di pezza. Sorrideva sempre; qualcuno diceva che sembrava un sorriso triste, ma in realtà lui era un bambino felice, allegro e sincero. Solo che non gli piaceva fare un sacco di chiasso, ecco tutto, e per questo motivo certe volte lo prendevano per musone.

Da qualche mese aveva anche un fratellino nuovo: Andrea. Non era di gran compagnia, visto che dormiva sempre, però adesso la mamma e il papà erano sempre indaffarati, e i nonni avevano un altro giocattolo per aiutarli a passare il pomeriggio. Sì, perché Giacomino capiva perfettamente che i nonni avevano bisogno dei nipotini molto più di quanto i nipotini avessero bisogno dei nonni: erano il modo per sentirsi utili. Certamente, il giorno in cui Giacomino e Andrea sarebbero diventati troppo grandi per andare a casa dei nonni, i nonni sarebbero morti. Giacomino ne era sicuro: indovinava molto spesso le cose che sarebbero successe, senza nemmeno sforzarsi. Gli venivano in mente e basta.

Questo fatto diventò un problema quando Giacomino cominciò a scrivere queste cose nei compiti di scuola.

Una volta, la maestra di italiano aveva assegnato il tema: “Come pensi di passare le vacanze di Natale”. Giacomino aveva scritto che suo fratello si sarebbe ammalato l’ultimo giorno di scuola, e che avrebbero passato tutte le vacanze tra la casa e lo studio del medico, senza nemmeno andare una volta a cinema. Questa previsione si era puntualmente avverata, e quel pollo di suo cugino l’aveva spifferato alla maestra appena tornato a scuola. La maestra aveva fatto una risatina, e non ne aveva parlato più.

Dopo due settimane, la maestra chiese a tutti di scrivere un racconto sul tema: “Un imprevisto in famiglia”. Giacomino scrisse che un giorno erano andati dai nonni, e avevano perso le chiavi di casa, così erano rimasti fuori e avevano dovuto chiamare i pompieri per andare a letto.

Giacomino scrisse il tema venerdì; la domenica successiva andarono dai nonni, e proprio quel pomeriggio papà scoprì che non trovava più le chiavi, si arrabbiò tantissimo, e diventò tutto rosso come un peperone. Chiamarono i pompieri che arrivarono con un camion tutto rosso, con una scala che non finiva mai, e Giacomino si divertì molto, ma senza farlo notare perché aveva paura che papà si arrabbiasse ancora di più.

Il lunedì mattina, quel tacchino di suo cugino raccontò tutta la storia alla maestra, che fece una risatina, però più corta di quella dell’altra volta, e poi rimase zitta zitta per un sacco di tempo.

Passò quasi un mese, e la maestra di studi sociali cominciò a spiegare come funzionano le regole della strada, da che lato guardare quando si attraversa, e le cose da fare quando si va in bicicletta. Per essere sicura che tutti avessero capito, si mise d'accordo con la maestra di italiano, e assegnò un tema dal titolo: "Racconta un incidente sulla strada".

Giacomino scrisse che suo padre, guidando la loro macchina piccola e vecchia, si era infilato sotto un camion ed era rimasto in ospedale per molti mesi.

La maestra lesse il quaderno, poi chiese qualcosa a suo cugino, e mandò a chiamare papà per parlargli.

Papà era stanco ed affaticato: avere due figli è più faticoso che averne uno solo, e in quel periodo avrebbe creduto a qualunque cosa. Non aveva mai avuto un incidente in vent'anni che guidava la macchina, ma quel tema di Giacomino lo spaventò a morte, soprattutto dopo che la maestra gli ebbe fatto vedere gli altri due temi, quelli che raccontavano fatti che dovevano ancora accadere.

Papà andò in banca a parlare con il direttore, e dopo un paio di settimane aveva comprato una macchina bellissima, con abs, airbag, ebd, e tutte quelle cose che non si capisce a che servono, ma che dovevano farla diventare più sicura di un carrarmato. Giacomino era contento perché adesso aveva un sedile grande e grosso per pisolare e leggere i suoi giornalini, e il fratellino a fianco non gli dava nessun fastidio. Il papà si sentiva più tranquillo quando guidava, e non era più tanto nervoso.

Un giorno, quando ormai erano passati un paio di mesi da quel tema famoso, il papà cominciò a fare strani discorsi.

"Giac, dimmi un po', ma è proprio vero che tu puoi indovinare le cose che succederanno?"

"Non lo so, papi. Io qualche volta dico le cose che secondo me potrebbero succedere, ma perché sono cose normali. Ieri ho detto che doveva piovere, ma solo perché c'erano i nuvolosi neri neri, non mi sembrava una cosa strana".

"Però hai scritto che io avrei avuto un incidente con la macchina. Questa non è mica una cosa che succede tutti i giorni."

"Sì, papi, è vero. Ma io non pensavo mica questo. Pensavo solo che la nostra macchina vecchia era troppo piccola. Adesso, in questa nuova, sto più comodo, e sta più comoda anche la mamma."

Il papà rimase un attimo zitto, e si grattò la barba con aria perplessa.

"Vuoi dire che hai inventato tutto? Non sei capace di capire le cose che succederanno nel futuro?"

"No, mica le posso inventare. È stato un piccolo sbaglio, ecco. Avete creduto tutti che io ero un mago".

"E tu non sei un mago?"

"Papà, ma come faccio ad essere un mago? Io sono solo un bambino" disse

Giacomino, poi infilò il pollicione sinistro in bocca, come faceva sempre quando era stanco, e si mise a pisolare sul sedile comodo della macchina nuova, che gli piaceva tanto.